

Paola Cosmacini, *La ragazza con il compasso d'oro. La straordinaria vita della scienziata Émilie du Châtelet*, Palermo, Sellerio, 2023, 250 p.

Dopo avere pubblicato nel 1992 il *Discorso sulla felicità* di Madame du Châtelet, a cura di Maria Cristina Leuzzi, nel 2023 l'editore Sellerio ha dato alle stampe la biografia dell'autrice di quelle pagine, Émilie Le Tonnelier de Breteuil (1706-1749) marchesa du Châtelet, scritta da Paola Cosmacini.

L'esito delle ricerche di Cosmacini (medico ospedaliero, specialista in radiologa, esperta di paleontoradiologia, studiosa dagli interessi poliedrici che spaziano dalla storia della medicina alla storia di genere) si inserisce all'interno di un rinnovato interesse nei confronti di Émilie du Châtelet che data al 2006, anno della ricorrenza del trecentesimo anniversario della nascita della marchesa. Da allora si sono susseguiti iniziative e studi (pp. 204-206 e le note alle pp. 207-239) che hanno consentito di ricollocare la figura di questa donna nella giusta prospettiva: non solo amante di Voltaire, come era per lo più nota in tempi vicini a noi, ma

scienziata, come era conosciuta dai contemporanei. Paola Cosmacini offre però di più ai propri lettori: fa anche conoscere il volto della protagonista del testo nelle varie fasi della vita attraverso la riproduzione di un dipinto o di una incisione che pone in apertura di ciascuno dei dieci capitoli nei quali ha suddiviso la monografia.

Ecco, dunque, precedere il primo capitolo l'immagine di una «ragazza, bella come il sole» (p. 19), opera di Nicolas de Largillièvre (p. 18). «È Émilie?», si chiede Cosmacini facendo propri i dubbi di chi ha ipotizzato che si tratti invece di «Uranie, musa dell'astronomia e della geometria» (p. 19). Poco importa quale sia la reale identità del soggetto della tela, perché in ogni caso si tratta di una giovane che, dati gli strumenti scientifici che regge o che tocca (un compasso e un mappamondo) e la direzione dello sguardo (rivolto verso il cielo), rivela la passione per le discipline ora richiamate e per la metafisica. E questa era Émilie già nel 1725, se fosse corretta la datazione del ritratto di Uranie, o nel 1735, se nel dipinto fosse riprodotta l'effigie della marchesa. Con il 1735 si conclude comunque il primo capitolo della biografia, dedicato alla

ricostruzione della vita della nobildonna dalla nascita (Parigi, 17 dicembre 1706) alla prima grande cesura di un'esistenza tanto ordinaria quanto «straordinaria» per una donna dell'epoca e del rango della marchesa du Châtelet.

Gabrielle Émilie (per usare il nome completo) proveniva infatti da una famiglia della nobiltà di toga, i Le Tonnelier, baroni di Breteuil (p. 20; in dettaglio *Le Tonnelier*, in *Table [...] de la Gazette de France*, Paris, 1767, pp. 399-401), cui erano conferiti «incarichi ministeriali, e a Corte» (p. 20); a corte il padre, Louis-Nicolas (1648-1728), era tenuto in considerazione al punto da essere «uno dei pochi presenti nella camera di Luigi XIV» nel momento del trapasso del sovrano (intervista rilasciata il 31 maggio 2023 da Paola Cosmacini al programma *Alice* della RSI). Una vita ordinaria quella di Émilie: è «amante di pizzi e di gioielli, d[el gioco] *tric-trac*», «suona il clavicembalo, tira di scherma e, ovviamente, è una amazzone perfetta» (pp. 22-23). A sedici anni è introdotta «alla Corte del reggente Filippo d'Orléans»; a diciannove è data in sposa al marchese Florent-Claude du Châtel-et-Lomont (1695-1765), esponente di un «antichissimo ramo minore

della casa di Lorena» (p. 24).

Quella fra Émilie e di Florent-Claude è l'unione di due grandi casati. «[N]on sono innamorati», precisa Cosmacini; ciononostante «il loro rapporto sarà sempre caratterizzato da rispetto reciproco» (p. 25) e dal rispetto delle regole di comportamento proprie della società del tempo, a partire dai doveri coniugali. Tra il 1726 e il 1733 Émilie rende il marito padre di tre figli: due raggiungeranno l'età adulta, Gabrielle-Pauline (1726-1754) e Louis-Marie-Florent (1727-1793), mentre il piccolo Victor-Esprit, nato nel 1733, come tanti bambini di quel tempo non oltrepasserà l'anno di vita (p. 26). E Florent-Claude conduce la consorte nella «più alta sfera aristocratica»: con il matrimonio Émilie da figlia di un barone diventa marchesa; può quindi «frequentare la cerchia della regina [...] godrà anche del *droit de s'asseoir* in presenza della sovrana» (p. 24) e – osserva Cosmacini – «[p]oche persone in Francia po[terono] vantare i privilegi dei coniugi du Châtelet» (p. 25). Non solo; nel corso la propria vita, dedicata alla carriera militare da esponente di una famiglia di antica nobiltà di spada qual era, Florent-Claude sarà «sempre fiero di avere una moglie intelligentissi-

ma», le «starà accanto in modo discreto, la sosterrà anche con le sue amicizie e la proteggerà» (p. 25). Le consentirà pure di proseguire quella vita «straordinaria» cui era stata avviata dal padre la «bambina Émilie [...] abituata a ragionare»: il barone di Breteuil le aveva fatto impartire un’educazione non inferiore a quella dei fratelli e aveva assecondato la passione della figlia che al latino, al tedesco e all’inglese – discipline apprese comunque in modo eccellente – preferiva «le scienze esatte e la materia amata [era] la matematica, modello di ogni conoscenza vera, come dice Cartesio» (p. 22). Émilie quindi, pur vivendo i primi sette anni di matrimonio a Semur (in Borgogna, presso la residenza del suocero), continua studiare e inizia a essere conosciuta per le competenze che possiede in campo matematico (pp. 25-26).

Il 1732 è un anno importante per la marchesa du Châtelet: dopo il decesso del suocero, con il marito lascia Semur e Florent-Claude eredita il castello di Cirey (p. 26), una dimora che segnerà la vita della protagonista delle pagine di Cosmacini. Émilie si trasferisce a Parigi. Accetta e ricambia le “attenzioni” prima di «Louis-François-Armand de Vignerot du Plessis (1696-

1788), l’elegante duca di Richelieu, pronipote del cardinale e figlioccio di Luigi XIV» (p. 26), poi di Pierre-Louis Moreau de Maupertius (1698-1759), che le farà scoprire la «matematica applicata alla realtà del mondo, e cioè la fisica» (p. 32); in entrambi i casi gli stretti rapporti di quel periodo si trasformeranno in un’amicizia per l’intera vita (p. 33).

Nel 1733 l’incontro della vita: Voltaire (p. 27), già un tempo in relazione con il padre di Émilie (p. 28). Voltaire sarà ospitato dai coniugi du Châtelet a Cirey, dove dal 1735 si stabilirà anche la padrona di casa, forte della convinzione di voler abbandonare le «frivolezze che assorbono la maggior parte delle donne» (p. 43) per lo studio, affascinata dall’intellettuale borghese, e aiutata, con successo, da Richelieu a far comprendere al marito la «finalità prettamente intellettuale della *liaison*» con l’ospite, anche se la *liaison* non sarà soltanto tale (p. 42).

Da qui quattro capitoli, corredati da altrettante immagini, nei quali Cosmacini articola l’avvio di Émilie all’attività scientifica, che coincide con il periodo per Voltaire più fruttuoso del confronto intellettuale con la nobildonna.

La prima immagine è un’incisione: in un giardino Voltaire

«spiega alla marchesa il newtonianismo» (p. 44); il luogo della conversazione non è un luogo qualunque e la marchesa non è una dama qualunque. La scena è ambientata nel giardino del castello di Cirey, e quel castello e quel giardino sono siti chiave del rapporto fra Émilie e François-Marie. Il castello è infatti il *buen retiro* della padrona di casa e dell'ospite e da entrambi sarà trasformato nel «fulcro della vita scientifica newtoniana del Regno di Francia, un centro di ricerca o, meglio, “un laboratorio ancorato al futuro”», dopo averlo dotato di una galleria, di un teatro per rappresentare le opere di Voltaire, di una biblioteca, di un gabinetto di fisica per gli esperimenti (pp. 46-50) e avere eletto il giardino a luogo in cui la coppia «coltiva il proprio sapere» (p. 65). E che la donna ritratta nell'incisione non sia una nobildonna qualunque è evidente: non recepisce passivamente quanto le è comunicato dall'uomo, ma dialoga con chi le spiega il *Newtonianismo per le Dame* (per utilizzare il titolo dell'opera di Francesco Algarotti dal cui frontespizio è tratta l'immagine), come rivela la posizione della mano sinistra che, al pari del passo del gentiluomo, dà movimento all'immagine.

La «[c]omplicità intellettuale e [il] piacere dei sensi [che] convivono a Cirey» (p. 83) portano Émilie a intraprendere l'attività di traduzione – un lavoro al quale crede molto, nella non opinabile convinzione che il limite linguistico condanni le opere a una «limitata diffusione» (pp. 56-57) – con un «un libero adattamento» di *The Fable of the Bees: or, Private Vices, Publick Benefits* di Bernard de Mandeville (pp. 56-58) e a «sottoporre la religione a una rigorosa critica razionale, storica e scientifica» nel saggio *Examens de la Bible* (pp. 59-61).

La marchesa legge, come rivela anche il ritratto attribuito a Nicolas-Bernard Lépicié posto in apertura del terzo capitolo (p. 62); studia astronomia, geometria analitica, ottica (pp. 65-70) e fornisce, quindi, un sostegno scientifico e competente a Voltaire impegnato a redigere gli *Élémens de la Philosophie de Neuton*, che usciranno nel 1738. E Voltaire riconosce pubblicamente «il debito intellettuale [che ha] nei [...] confronti» della nobildonna (p. 69): le dedica la prima, seppure ancora incompleta, edizione del testo, che si apre con un'incisione in cui Émilie regge «uno specchio per riflettere la luce da Newton fino a Voltaire» (pp. 69, 84).

La pubblicazione degli *Élémens de la Philosophie de Neuton* offre alla marchesa molto di più di un onesto riconoscimento del lavoro svolto a supporto del filosofo: costituisce la seconda grande cesura nella vita di Émilie, perché da allora in poi diversi suoi scritti saranno dati alle stampe e la comunità scientifica internazionale plaudirà al suo merito anche tangibilmente, conferendole riconoscimenti. Al 1738 data infatti la prima pubblicazione della marchesa du Châtelet: è una recensione degli *Élémens de la Philosophie de Neuton* apparsa anonima sul «Journal des Scavans» (pp. 75-76). L'anno successivo l'Académie des Sciences non lascerà inedita una sua dissertazione sul fuoco, che sarà ristampata nel 1744 in una «versione riveduta e ampliata» (pp. 76-79). Nel 1738 Émilie aveva anche ultimato le *Institutions de Physique*, che saranno pubblicate nel 1740 a Parigi e ad Amsterdam in forma anonima, come altre opere di donne del tempo, dopo una rielaborazione «in senso molto favorevole a Leibniz» per la «necessità di fornire una base metafisica alla fisica newtoniana» (pp. 91-92). Apprezzate dalla «comunità scientifica francese», le *Institutions de Physique* saranno ripubblicate nel 1742

con il nome e un ritratto dell'autrice; nel 1743 usciranno anche in Germania e, tradotte in «toscano», a Venezia (pp. 95-97). Dopo tanto lavoro, che procura a Émilie quella stanchezza letta da Cosmacini sul volto dell'immagine di p. 116 e di copertina, la marchesa è fiera di quel volume, che mostra infatti nel dipinto con cui si apre il quinto capitolo della monografia (p. 98). La tela è del 1743, anno al quale data pure l'incisione a p. 150, e di lì a poco il valore della scienziata sarà consacrato anche al di fuori dei confini francesi. Nel 1745 alla marchesa sarà riservata una biografia di quattro pagine, corredata dal ritratto che Cosmacini pone in apertura del settimo capitolo del saggio, nel quarto libro della *Pinacotheca Scriptorum Nostra Aetate Literis Illustrium*, pubblicato ad Augusta (pp. 111, 134-135). Nel 1746 sarà ammessa all'Accademia di Bologna, all'Arcadia di Roma e la Décade d'Augsburg la ascriverà fra i dieci scienziati più celebri d'Europa (pp. 112-114).

Importanti riconoscimenti, dunque, ma la serenità non regna nel cuore di Émilie. Il rapporto con Voltaire è incrinato da tempo: François-Marie è travolto dalla passione per la giovane nipote,

Marie-Louise Mignot (1712-1790), figlia della sorella e vedova di un «funzionario governativo», Nicolas-Charles Denis (pp. 119-120). Nonostante «ora [sia] freddo e distaccato», Voltaire riserva comunque a Madame du Châtelet la condivisione di una quotidianità e di un'amicizia che durerà per tutta la vita (pp. 120-121) e «in pubblico [una] continua [...] venera[zione]» (p. 108).

La tristezza non impedisce a Émilie di avviare «il progetto della sua vita» (p. 115): nel 1745 inizia a tradurre in francese i *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* di Newton. È convinta: «se si vogliono introdurre le idee newtoniane», il pensiero del fisico inglese non può essere soltanto «spiega[t]o», come nelle *Institutions de Physique*, ma deve essere «re[s]o comprensibile alla fonte, cioè trad[ott]o» (pp. 114-115). Tra il 1746 e il 1747 Émilie scrive anche sulla felicità, non in vista di una pubblicazione, «ma per fare chiarezza nei propri pensieri» (p. 124), e accetta la corte di un nobile lorenese: Jean-François de Saint-Lambert (1716-1803) (p. 145). Poco curante dello stato d'animo della donna il Saint-Lambert, innamorata di lui Émilie, che agli inizi del 1749 si ac-

corge di portare in grembo il frutto di quella struggente passione (pp. 146-149). Lavora alacremente alla traduzione dei *Principia* di Newton e al commentario previsto fin dal 1745 (p. 156), opera che porterà a termine prima di dare alla luce una bambina il 4 settembre 1749 al castello di Lunéville, dove Stanislaw Leszczyński le aveva concesso di partorire (pp. 156-167) e dove si spegnerà qualche giorno più tardi per febbre *post partum*. Sarà sepolta a Lunéville ed effigiata in diverse opere postume, fra le quali il ritratto con gli strumenti scientifici e il garofano, emblema dell'amore materno, posto in apertura del nono capitolo della biografia (p. 164). La monografia si chiude con un capitolo dedicato alla «gloria della scienziata», introdotto da un bel pastello di un volto di donna sorridente, probabilmente il volto di Émilie (pp. 176-177).

Anche leggendo soltanto queste poche righe si comprende quanto sia appropriato l'aggettivo scelto per definire la *vita della scienziata Émilie du Châtelet* nel sottotitolo del volume: *straordinaria*; straordinaria per una donna del suo tempo; straordinaria anche per noi e, per come ci è trasmessa da Paola Cosmacini, intrisa di fascino, un fasci-

no di cui è permeato l'intero saggio. Il lettore gode infatti della capacità dell'autrice di dare spazio alle vicende biografiche sia di Émilie sia di donne e uomini che fecero parte del mondo della marchesa. Penso ad Algarotti: del veneziano Cosmacini non scrive soltanto sul soggiorno al castello di Cirey, ma anche dell'evoluzione della vita e ne contestualizza l'opera (pp. 51-52). Segnalo inoltre l'attenzione per il viaggio in Lapponia di Clairaut (pp. 66-68), la ricostruzione del rapporto tra Voltaire e Federico II (p. 89-91) e il ritratto di Faustina Pignatelli (pp. 105-106). Si apprezza poi il garbo con il quale l'autrice guida il lettore nella comprensione della società settecentesca, e non soltanto di quella francese, fra tradizioni e novità. Per esempio, Cosmacini ricorda una fra le consuetudini che consentivano a moglie e marito di rimanere uniti finché la morte non li avesse separati laddove scrive «di una tacita intesa che svincola [...] da rigidi obblighi di fedeltà coniugale a patto di grande discrezione onde salvare le apparenze» (p. 47). Dà conto di un importante festeggiamento al castello di Cirey, quale fu quello organizzato per l'arrivo dell'emissario del «principe di Prussia»: «per alcune notti il ca-

stello di Cirey si era magicamente illuminato di mille candele e fuochi d'artificio. Cene, balli e recite nel teatro si erano susseguiti senza sosta alla piccola corte nella Champagne» (p. 68). Dei *Café* parigini mette in evidenza le regole di accesso e i principali frequentatori (p. 31). Non mancano poi riferimenti al castello di Lunéville e alla corte lorenese di Stanislao Leszczyński (pp. 136-137), come pure alla corte partenopea e alla Napoli di Carlo di Borbone e di Maria Amalia di Sassonia, nella quale visse la figlia di Émilie, Gabrielle Pauline, dopo essere stata data in sposa a don Alfonso Carafa della Spina, duca di Montenegro (1713-1760) (pp. 103-106). Con competenza professionale Cosmacini fa anche comprendere al lettore l'importanza per la medicina dell'Università di Leida nel corso Settecento (pp. 72-73), i metodi per fronteggiare la peste (pp. 28-29) e il vaiolo (pp. 138-144) e la probabile causa della morte di Émilie (pp. 172-174). Un'analisi quest'ultima che costituisce un tassello di quell'attenzione che l'autrice riserva alle donne del tempo, dalla figura della *dame savante*, di cui la marchesa è la massima espressione, ai *cercles* femminili (pp. 101-103), al dibattito sulla formazione non

adeguata alle potenzialità intellettuali delle donne, denunciata fra gli altri pure da Émilie, che nella monografia è sintetizzato dalla fase «protofemminista [...] d]egli anni Trenta del Settecento» ai «frantumi [di] fine [...] secolo» ad opera della Convenzione (pp. 58-59).

Al rigore scientifico, ravvisabile fra l'altro nelle oltre venti pagine di note (pp. 207-239), Cosmacini unisce un apprezzabile stile espositivo, che rende gradevole la lettura del saggio. A supportare questa osservazione bastino alcuni richiami, a partire da quei passi in cui il Settecento è presentato al lettore con poesia: «In quelle notti – scrive Paola Cosmacini –, se qualcuno avesse alzato lo sguardo alle sue [della marchesa] finestre, le avrebbe viste illuminate dalla luce calda delle sue tante candele» (p. 77); o anche: «In quel momento la memoria di Mme du Châtelet sarà corsa alla gelida notte di luna nuova, quando la neve ovattava i rumori e il cielo era così terso che pareva di poter toccare con mano le stelle» (p. 152). E poi i ritratti suggestivi di luoghi e di ambienti frequentati dalla marchesa; lo sono anche quando sono sintetici, come il passo dedicato al castello di Cirey, oasi intellettuale: «capitale filosofica in quella regione che

era la più metallurgica del Regno» (p. 50). Non è da meno l'attenzione riservata agli oggetti, e la puntualizzazione sulla rilegatura dei libri in cuoio di Russia è magistrale, perché attraverso le parole dell'autrice e «[c]on un po' di fantasia possiamo [davvero] anche sentire l'odore di libri che hanno fatto la storia della scienza» (p. 115). E poi ancora la descrizione del teatro del castello di Cirey e dell'ala riservata a Voltaire (pp. 47-48): Cosmacini si cala negli spazi in cui visse la nobildonna, spazi che ha visitato per poi condividere quell'esperienza con il lettore.

In altre parole, Paola Cosmacini, oltre ai risultati delle proprie ricerche, trasmette la passione che l'ha spinta a ricostruire la *straordinaria vita della scienziata Émilie du Châtelet*, una passione che si coglie nelle pagine della biografia, nella sua voce qualora si ascoltassero le interviste disponibili sul sito dell'editore Sellerio, e nella scelta compiuta per chiudere la monografia. Cosmacini ci offre, infatti, un suggerimento di Émilie; è un suggerimento appassionato, gentile e carico di comprensione per la difficoltà che implica la traduzione in pratica di quanto proposto e che in alcuni casi costituisce già il traguar-

do di una vita al di là dei risultati che saranno conseguiti: «sforziamoci di sapere bene quello che vogliamo essere: decidiamo la strada che vogliamo seguire per trascorrere la nostra vita, e cerchiamo di cospargerla di fiori» (p. 200).

Giovanna Tonelli

Rosanna Roccia, *Camillo Cavour. Dettagli in controluce*, prefazione di Georges Virlogeux, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2022, XIII, 380 p.

Di fronte a una storiografia ormai immensa, che conta il monumentale affresco *Cavour e il suo tempo* di Rosario Romeo e, più di recente, la bella sintesi di Adriano Viarengo (Salerno 2010), Rosanna Roccia non si propone di scrivere l'ennesima biografia, ma piuttosto di occuparsi di quelli che definisce con modestia “dettagli”, la cui conoscenza è scaturita da un pluridecennale confronto con Cavour e con i personaggi che affollano il suo carteggio, cui l'autrice si dedicò da quando Carlo Pischedda, suo maestro, la affiancò a sé nella cura dello stesso: un compito immane, che

Roccia proseguì poi da sola. Dal «brusio di tante voci» che si leva dalle circa 15.000 lettere che compongono l'epistolario, e dall'impegnativo lavoro di contestualizzazione di eventi e personaggi, l'Autrice ha tratto atmosfere, storie, caratteri, comportamenti, concezioni politiche, interessi culturali e visioni del mondo dello statista e di uomini e donne che ne furono amici o conoscenti.

Il volume, che propone alcuni studi già pubblicati, ma accuratamente rivisti e aggiornati, accanto ad altri inediti, si articola in quattro parti, profondamente interconnesse: la prima, intitolata *Percorsi*, segue la formazione di Cavour, da quando, bambino, fu mandato all'Accademia militare, come usava all'epoca per i cadetti delle famiglie aristocratiche, per intraprendere una carriera che gli ripugnava profondamente. L'ostilità nei confronti della vita militare e della cupa atmosfera del Piemonte della Restaurazione giunse al punto di fargli meditare addirittura il suicidio, affettuosamente dissuaso da uno degli insegnanti dell'Accademia, l'abate Frézet, che era stato precettore del fratello Gustavo. Un altro punto di riferimento fu per lui il giovane Severino Cassio, con cui